

Max Weber Handbuch.

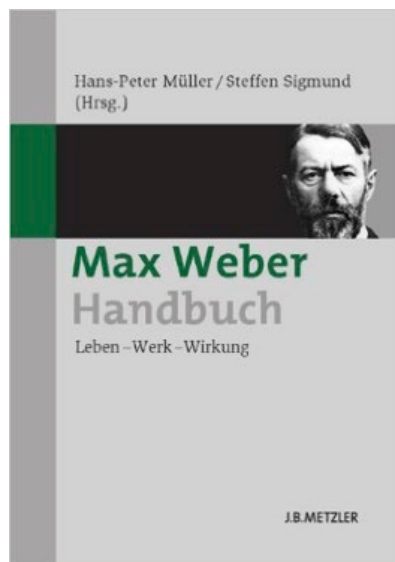
Alcuni elementi di valutazione di un'impresa collettiva inedita: un saggio-recensione

François Chazel

Hans-Peter Müller (Università Humboldt, Berlino) e Steffen Sigmund (Direttore del Max Weber Institut presso l'Università di Heidelberg) sono riusciti a portare a buon fine un'impresa che la maggior parte degli specialisti tedeschi giudicava impossibile, vale a dire la redazione di un *Manuale* dedicato a Max Weber¹. Per farlo hanno mobilitato ben 44 collaboratori, chiamati a redigere testi concisi nel quadro di rubriche differenziate ma complementari.

Bisogna intanto elogiare il risultato di questo enorme lavoro: l'insieme così costituito è veramente impressionante. Esso testimonia della vitalità delle scienze sociali tedesche nell'ambito della ricerca weberiana, dato che solo due dei partecipanti (Luigi Capogrossi Colognesi e Peter Ghosh), o tre (se si ricollega Hinnerk Bruhns soltanto alla Francia) sono di nazionalità straniera. Un'ulteriore prova di questa vitalità ci viene fornita dal fatto che H. P. Müller e S. Sigmund non si sono rivolti – con la sola eccezione di Johannes Weiss – ai membri del gruppo impegnato nella pubblicazione della *Max Weber Gesamtausgabe* (MWG).

Come illustrano i due curatori in una breve prefazione (*Vorwort*), l'opera si sud-



¹ Hans-Peter Müller/Steffen Sigmund (Hrsg.), *Max Weber Handbuch. Leben-Werk-Wirkung*, Stuttgart, J.B. Metzler, 2014.

divide in cinque parti riconducibili tuttavia a tre: la prima parte si presenta infatti come una *Introduzione* generale, mentre l'ultima raccoglie una serie di scritti annessi, come evidenziato dal titolo stesso (*Anhang*). Le tre parti centrali ruotano ciascuna intorno ad un tema ben preciso, cioè i concetti (II. *Begriffe*), le opere (III. *Werke und Werkgruppen*), presentate secondo un ordine ampiamente ispirato a quello della MWG, e infine il grado di attualità del pensiero weberiano, affrontato a partire da determinati temi sotto il titolo aperto di IV. *Diskussion*.

In un'opera del genere l'*Introduzione* riveste una preziosa funzione di orientamento, in quanto fornisce al lettore i necessari punti di riferimento, cioè un quadro generale di analisi. I due responsabili ne hanno ben compreso la portata, visto che si sono assunti insieme il compito di redigerla. Essi vi abbozzano una biografia ampia e puntuale, per quanto condensata in una trentina di pagine, trattando prima dell'uomo e poi dell'opera. Nel basarsi sulle ricerche biografiche più recenti, compresa quella di Kaube (2014) prossimamente tradotta in francese, mettono l'accento sull'«ambivalenza» della personalità di Weber diviso, per non dire lacerato, tra l'«ascesi» e la «passione»; allo stesso tempo si pongono in continuità con Jaspers che aveva visto in Weber «il *makroanthropos* del [suo] tempo», in quanto incarnava lo spirito dell'epoca. In un primo momento questa fascinazione per la personalità eminente di Weber ha senz'altro ostacolato il riconoscimento dovuto alla sua opera, che si è però progressivamente imposto a livello internazionale, con modalità specifiche secondo i paesi, e nella stessa Germania dove gli editori della MWG hanno giocato un ruolo centrale.

Nell'annunciare la scelta di una «logica sistematica» per il *Manuale*, che verrà messa in pratica nella terza parte con la suddivisione dell'opera weberiana in sei gruppi di lavori, Müller e Sigmund tendono, non senza ragione, a privilegiare una presentazione di carattere più «genealogica» nella loro *Introduzione*. Essi distinguono così tre grandi fasi nella produzione weberiana, cioè 1889-1898, 1904-1910, dopo la lunga interruzione dovuta a una crisi nervosa, e 1910-1920, secondo un taglio che deve evidentemente molto agli studi di Schluchter e alle correzioni ad essi apportate in alcuni punti. Nella loro presentazione gli autori hanno cercato, come essi stessi osservano, di attirare l'attenzione su aspetti dell'opera meno noti – in particolare ai sociologi –, soprattutto su *Agrarverhältnisse im Altertum*. Non è qui il caso di seguire nel dettaglio la loro presentazione; al contrario, non si può passare sotto silenzio il vero cavallo di battaglia, con cui si conclude questa *Introduzione* e che intende far emergere ciò che il caso di Weber ha di eccezionale e addirittura di «unico». Si può certo concordare con loro sul fatto che Weber non offre alcuna formulazione teorica pronta all'uso, ed è noto anche che egli non ci propone in alcun caso una «teoria della società». Ci sembra invece eccessivo concluderne che

«invano si cercherà in Weber una teoria». Nello stesso spirito, la sua insistenza sul carattere relativo dei concetti, sul loro ruolo fondamentale come strumenti, non l'ha mai dispensato dalla preoccupazione ambiziosa di definirli, come bastano a dimostrare il saggio «Su alcune categorie della sociologia comprendente» e il capitolo 1 di *Wirtschaft und Gesellschaft*, «*Soziologische Grundbegriffe*». Resta il fatto che con questa parte finale Müller e Sigmund aiutano il lettore a comprendere lo status della loro *Introduzione*: essa non si presenta come una semplice approccio al tema, bensì come imbarco (*Einstieg*, p. 2) per intraprendere un viaggio nell'immenso campo di ricerca aperto da Weber.

Questo viaggio prosegue, secondo un ordine logico, con una parte dedicata ai concetti. Essa comprende quarantuno voci alla cui redazione hanno partecipato trenta collaboratori. Se la maggior parte di loro è stata incaricata di un solo articolo, Müller si è invece assunto una parte importante del compito con ben sei articoli; oltre a lui sono state affidate ad alcuni accreditati studiosi di Weber due (Stefan Breuer, Andreas Anter) o tre rubriche (Gert Albert). Sono sufficienti i soli nomi a indicare che questa parte tratta ovviamente di concetti centrali di Weber sul piano teorico e epistemologico nonché di tematiche che egli affrontò in maniera originale, come per esempio il diritto o la città. È da sottolineare che vi si aggiungono però alcuni saggi di carattere più sintetico, in cui si procede a un incrocio di temi o a un trattamento congiunto di nozioni affini: è il caso soprattutto per *Arbeit und Beruf*, *Ideen und Interessen*, *Wertsphären und Lebensordnungen* da una parte, *Rationalität*, *Rationalisierung*, *Rationalismus* e *Wert(e)*, *Wertdiskussion*, *Wertkonflikt* dall'altra. Va però notato che, ad eccezione di «Sfere di valori e ordinamenti di vita», questi temi complessi sono stati esplorati dai responsabili stessi del *Handbuch*, e precisamente da Steffen Sigmund per quanto concerne «Idee e interessi» e da Hans-Peter Müller per quanto riguarda gli altri tre. L'importanza loro attribuita in questo modo meritava di essere insieme spiegata e giustificata; una breve introduzione al riguardo sarebbe stata utile. Quest'ultima avrebbe anche potuto fornire qualche chiarimento circa la modalità di selezione dei concetti, anche se sembra di capire che essa sia stata essenzialmente «pragmatica». In assenza di queste precisazioni formuleremo due ipotesi, del resto non esclusive, sulle intenzioni dei due curatori: può darsi che attraverso questa «strategia» delle esposizioni sintetiche i responsabili del *Handbuch* abbiano cercato di evidenziare l'interdipendenza, ossia l'*articolazione* dei concetti che la logica stessa di quella parte faceva in modo si presentasse come una mera successione. Inoltre essi sono stati senza dubbio anche guidati dall'intuizione che quei testi contengono una dimensione di *apertura* sui dibattiti contemporanei, affrontati nella quarta parte, *Diskussion*; in ogni caso la ripresa del tema *Arbeit und Beruf* (Lavoro e professione [vocazione]) in quest'ultima parte, sotto il titolo *Arbeit, Beruf und Arbeitskraft*, tende a confortare la nostra ipotesi.

I due curatori, e in particolare Hans-Peter Müller, hanno dunque tentato di imprimere il proprio marchio su questa parte dei «Concetti», ma il ricorso a tanti collaboratori chiamati ciascuno a fare la propria parte rendeva l'impresa pericolosa. Nel complesso il risultato appare comunque riuscito: non si può non essere colpiti dalla ricchezza dei temi, da un'informazione certa, dal rigore di molte analisi. Non mancano certo le dissonanze, ma in genere esse non danno luogo a vere e proprie contraddizioni; la trattazione non ha sempre – e non poteva avere – la stessa acutezza; vi sono lacune ma il più delle volte sono strettamente circoscritte. Se ne possono segnalare alcune, come noi ci accingiamo di fare, senza mettere in questione la qualità dell'insieme.

Per quanto riguarda la scelta dei concetti, essa comporta inevitabilmente una componente di soggettività o addirittura di arbitrarietà; conviene prenderne atto senza lasciarsi andare a sterili dibattiti. Certuni – anche noi – avrebbero senz'altro gradito che si tenesse conto delle forme storico-sociali del dominio; altri, dal canto loro, avrebbero forse desiderato che la dimensione epistemologica venisse trattata in modo ancora più elaborato, con la presa in considerazione dei concetti di *Chance* e di *Geltung* (validità). Ma gli autori del *Handbuch* non potevano ovviamente allungare in maniera smisurata l'elenco dei concetti da trattare per rispondere a tale pluralità di interessi. Vorremmo comunque rilevare due lacune a nostro avviso spiacevoli. Da un lato riteniamo che sarebbe stato d'obbligo riservare una voce alla triade centrale della sociologia delle religioni, cioè *Kirche* (chiesa), *Sekte* (setta) e *Hierokratie* (ierocrazia). Dall'altro lato, visto che il carisma è esplicitamente analizzato e si affronta a più riprese il tema della razionalità (moderna), manca il terzo termine che si oppone sia all'uno che all'altra, vale a dire la tradizione; una voce *Tradition*, comprendente il concetto derivato di tradizionalismo, avrebbe permesso di rimediare a questo squilibrio nella presentazione. A queste due voci essenziali aggiungerei forse una terza – senza dubbio meno fondamentale ma che illumina tutt'una parte del pensiero di Weber – che, nel riallacciarsi ai lavori di Breuer, svilupperebbe i «Tipi di democrazia».

Come abbiamo già osservato, il trattamento dei concetti non è omogeneo, ma non ne possiamo intraprendere qui un esame dettagliato. Ci limiteremo, a tale proposito, ad alcune osservazioni. Quella principale riguarda forse la modalità di esposizione adottata da Thomas Schwinn per il concetto fondamentale di *Ordnung* (ordine). Egli propone un insieme di considerazioni generali sul tema dell'ordinamento sociale, sul quale ha molto riflettuto, ma sfortunatamente non si dedica dapprima e prioritariamente alla presentazione *analitica* di tale concetto nel senso che riveste per Weber. È discutibile doversi rifare all'articolo di Treiber sul *Recht* per trovarne la definizione. Il brillante esercizio compiuto da Schwinn non soddisfa dunque le nostre aspettative.

Si può anche misurare quanto sia difficile essere esperti ugualmente competenti in tutte le dimensioni della concettualizzazione weberiana: così Andreas Anter, notevole specialista dello Stato e della sociologia politica, non dà prova della sua abituale disinvoltura nella sua breve esposizione sul disincanto (art. *Entzauberung und Säkularisation*). Si tocca qui un limite nella ripartizione dei compiti per questa parte.

Infine il lettore difficilmente sarà soddisfatto del rapido articolo *Politik* che mette l'accento essenzialmente sulle qualità fondamentali richieste, secondo Weber, all'uomo politico, senza inquadrarle all'interno della concezione generale de *la* politica sostenuta da Weber. Una maggiore attenzione agli *Scritti politici* avrebbe permesso di meglio evidenziare il significato e la portata della politica in Weber.

Concludiamo questa serie di osservazioni ponendo una domanda generale che vale per tutto l'*Handbuch* ma è di particolare rilevanza per la parte «Concetti»: quali dei lavori scritti *dopo* la morte di Weber andavano citati e caso mai presentati? A nostro avviso avrebbe dovuto prevalere una regola rigida a questo riguardo: è il rapporto *esplicito* con le analisi weberiane che costituisce, in effetti, il criterio decisivo. Questa regola non è però stata sempre rispettata, e ciò può portare i lettori, in particolare gli studenti messi di fronte al *Manuale*, a conclusioni errate circa la specifica *ricezione* dei concetti weberiani in certi ambiti. È per esempio inappropriato dedicare a Bachrach e Baratz, o a Lukes, lunghe considerazioni, come fa David Strecker nell'articolo *Macht und Herrschaft*, mentre quegli autori non citano Weber nemmeno una volta nelle loro analisi del potere. Si stabilisce così una continuità fuorviante tra Weber e i loro lavori, laddove si sarebbe trattato di esaminare la trasmissione – sia attraverso la ripresa, sia attraverso la discussione critica – della concezione weberiana del potere. Fortunatamente alcuni autori sono stati più avveduti: così Stephan Paetz si attiene alla regola proposta quando ricorda giustamente il ruolo giocato da Renate Mayntz nel dibattito intorno a «l'idealtipo della burocrazia».

Non ci spingeremmo dunque fino al punto di dire che si è pienamente soddisfatti del *Handbuch*, soprattutto della sua seconda parte, come fa il recensore del *Tagesspiegel*. Ciò nondimeno l'impressione dominante che si prova scorrendo questi articoli, per quanto diversi nella loro stesura, è quella di un vivo interesse accompagnato dal senso di arricchimento. Ognuno, in funzione della propria curiosità e delle proprie esigenze, può trovare molti stimoli per la comprensione dei concetti, la loro fecondità euristica e le loro interrelazioni: e ciò a tutti i livelli di competenza, dagli studenti che si impegnano nello studio di Weber fino ai «buoni» conoscitori dell'opera.

La stessa constatazione vale per la terza parte, dedicata «alle opere e ai gruppi di opere» (III. *Werke und Werkgruppen*). Per alcuni potrà essere l'occa-

sione di scoprire l'opera weberiana, per altri di approfondirne la conoscenza, e per altri ancora di completarla e di perfezionarla. Inoltre, tenendo conto dell'eccezionale ampiezza del campo di ricerche weberiane, offre i più diversi motivi di interesse. Con una mole di quasi 200 pagine (p. 157- 347) questa parte si presenta ancora più imponente rispetto alla parte precedente. Occorre trovare un principio di organizzazione per un insieme così vasto. Müller e Sigmund hanno optato per una suddivisione dell'opera in sei gruppi di lavori, come segnalato più sopra, e di cui resta da precisare la natura. Vengono dunque trattati i seguenti temi:

A. *Wirtschafts- und Sozialgeschichte der Antike und des Mittelalters* (Storia sociale e economica dell'Antichità e del Medioevo)

B. *Sozial-, Politik- und Wirtschaftsverfassung Deutschlands und Europas* (Organizzazione sociale, politica e economica in Germania e in Europa)

C. *Wissenschaftslehre* (Teoria della scienza)

D. *Religionssoziologische Werke* (Studi di sociologia delle religioni)

E. *Wirtschaft und Gesellschaft. Die Wirtschaft und die gesellschaftlichen Ordnungen und Mächte* (Economia e società. L'economia, gli ordinamenti e i poteri sociali, e infine

F. *Weitere Schriften* (Altri scritti) che propone un raggruppamento artificiale del saggio sulla musica con la corrispondenza.

A questa impresa imponente, volta a rendere conto dell'opera di Weber nella molteplicità dei suoi aspetti, hanno collaborato ventiquattro autori, tra i quali si annoverano i due responsabili del volume. Ancora una volta H. P. Müller si è rivelato il più attivo con tre contributi (come anche Hinnerk Bruhns), mentre S. Sigmund ha redatto un solo testo ma, come vedremo, il suo argomento (il saggio sulla musica) riveste un'importanza particolare. Nel complesso i contributi sono piuttosto lunghi e rientrano più nella tipologia dell'articolo che in quella della voce. Vista la sovrabbondanza della materia, ci dobbiamo limitare ad offrirne una panoramica, cercando di evidenziare ed eventualmente discutere i principi ai quali si è ispirata questa presentazione a voci multiple dell'opera weberiana.

Il compito del lettore sarebbe stato facilitato se i due responsabili avessero premesso anche a questa parte una breve introduzione con l'intento, soprattutto, di definire le loro priorità. Queste osservazioni introduttive avrebbero al contempo consentito di giustificare la loro scelta in qualche punto specifico o di fornire, all'occorrenza, ulteriori chiarimenti. La decisione, per esempio, di collocare il commento del saggio su «L'oggettività...» alla fine della sezione dedicata alla «Teoria della scienza» avrebbe richiesto per lo meno qualche spiegazione: la riflessione epistemologica di Weber non si è fermata a questo testo, per quanto resti centrale, e la sola sostituzione – linguistica – di «ideal-tipo» con «tipo puro» costituisce già un accenno. Sarebbe stato utile, inoltre,

segnalare gli elementi di continuità (o di discontinuità) nell'attribuzione delle rubriche. Si noterà in particolare che soli tre autori, cioè Bruhns per *Stadt* (città), Stachura per *Gemeinschaft(en)* (comunità) e Treiber per *Recht* (diritto), si sono occupati sia del concetto che dell'opera corrispondente. Forse si ha qui la spiegazione di un piccolo enigma: se Treiber, specialista eminente, non dedica al concetto che una presentazione globale, è probabilmente dovuto al fatto che ne parla più approfonditamente nella sua analisi dell'opera *Recht*, che introduce non solo l'opposizione fondamentale tra razionalità formale (*formal*) e razionalità materiale (*material*) ma anche la distinzione complementare *formell* (procedurale)/*materiell* (sostanziale) sulla quale, con Quensel, Treiber [«Rechtstheorie», 33 (2002), 91ss.; «Materiali per una storia della cultura giuridica», 3 (2002), 97ss.] attira l'attenzione. I casi in cui i concetti e le opere che li espongono sono trattati da autori differenti avrebbero, dal canto loro, potuto dar luogo a osservazioni significative: così Gert Albert (art. *Erklären und Verstehen, Idealtyp* nella seconda parte) da un lato, e dall'altro Johannes Weiss (*Verstehende Soziologie und Werturteilsfreiheit* [1908-1920] nella terza, ci offrono due quadri diversi dell'epistemologia weberiana.

Veniamo ora ad un esame delle priorità, almeno come noi le abbiamo percepite. In questa terza parte si ritrova la preoccupazione, già presente nell'*Introduzione*, di rendere giustizia agli aspetti dell'opera che tendono ad essere sottovalutati, vista la specificità del loro oggetto, oppure trascurati per il loro presunto status marginale. Essi trovano tutto il loro spazio nel *Handbuch* dove sono trattati in maniera approfondita. In tal modo il lettore impara molto leggendo i quattro articoli lunghi e sostanziali che costituiscono la prima sezione (*Wirtschafts- und Sozialgeschichte der Antike und des Mittelalters*). I due riconosciuti specialisti dell'Antichità che sono Luigi Capogrossi Colognesi e Hinnerk Bruhns lo aiuteranno a misurare la portata sia di *Die römische Agrargeschichte* che di *Agrarverhältnisse im Altertum*. E a coloro che si sorprendono per la lunghezza dell'esposizione dedicata ad un semplice articolo – *Die sozialen Gründe des Untergangs der antiken Kultur* (Le cause sociali del declino del mondo antico) – Richard Utz risponde nel migliore dei modi, mostrando lo sforzo di Weber nel pensare la concatenazione delle causalità; si comprende così il fascino che questo testo ha potuto esercitare come ipotesi di un *modello* della società antica. L'interesse di questo insieme di lavori è dunque ben messo in luce nel *Handbuch*. L'unico limite concerne l'organizzazione globale della terza parte: non si riesce infatti a valutare in quale misura Weber abbia conservato qualcosa di questi lavori nei suoi successivi interessi e interrogativi; vale forse la pena ricordare che egli riprende in *La città* un tema evocato alla fine de *I rapporti agrari nell'antichità* (*Agrarverhältnisse im Altertum*), cioè il contrasto tra l'artigiano della città medievale e il cittadino(-soldato) della città antica.

Non è soltanto ai lavori di carattere specificamente storico appartenenti a una prima fase della carriera di Weber che Müller e Sigmund hanno rivolto piena attenzione. Attraverso una minuziosa esposizione Harald Bluhm mette in rilievo, per esempio, la ricchezza delle analisi di Weber relative alla Rivoluzione russa del 1905: l'autore di queste righe, che ha cercato di farle conoscere a un pubblico francofono, non può evidentemente che rallegrarsene. In generale sembra che questi scritti godano di una nuova attenzione dopo un periodo durante il quale si tendeva, concentrandosi sul giudizio frettoloso formulato da Weber sulla Rivoluzione del febbraio 1917 in un settimanale, a screditare l'insieme delle sue pubblicazioni sulla Russia. Per restare all'ambito dei testi politici, va sottolineata anche la qualità della presentazione degli scritti corrispondenti agli anni cruciali della prima guerra mondiale e degli inizi della ricostruzione della Germania, ossia ai volumi I/15 e I/16 della MWG.

Tuttavia, sarebbe affrettato concluderne che, al di là del meritevole sforzo di proporre una visione panoramica dell'opera senza lasciare nell'ombra alcuno dei suoi aspetti, H. P. Müller e S. Sigmund non abbiano cercato di mettere in rilievo qualche dimensione secondo loro cruciale. Si sono infatti adoperati in questa direzione, come si può a nostro avviso dedurre a partire dai loro contributi specifici relativi a questa parte.

In tale senso la decisione di Müller di presentare *Wissenschaft als Beruf* non si spiega soltanto con il dovere, in quanto *senior scholar*, di occuparsi di un tema che sta a cuore ad ogni «studioso di scienze sociali». Egli propone infatti di leggere la celebre conferenza alla luce della logica di analisi messa in opera nella *Zwischenbetrachtung* (Intermezzo): la professione (vocazione) dello studioso va considerata in termini di ordinamento di vita e di una propria sfera di valori. Müller, facendosi carico di entrambi i testi, ci invita a prendere coscienza del legame profondo che li unisce e che rinvia a un'idea-chiave di Weber. Per quest'ultimo la cultura non può essere pensata come *sistema*; essa si esprime attraverso sfere di valori distinte o antagoniste che hanno ciascuna i propri principi e la propria logica. Su questa base si capisce, anche se Müller non tira esplicitamente questa conclusione, perché Weber tende ad opporre a una visione unitaria della società la *pluralità* degli ordinamenti di vita.

Vi è ancora un altro aspetto nell'approccio di Weber che i due responsabili hanno cercato di sottolineare. I due articoli di Müller e Sigmund dedicati rispettivamente alla *Premessa* (*Vorbemerkung*) degli studi di *Sociologia delle religioni* e alla *Sociologia della musica* sono complementari e devono dunque essere letti insieme. Da una parte, Weber abbozza nella Premessa un programma di ricerca incentrato sul processo di *razionalizzazione*, specifico dell'Occidente e da lui considerato nella molteplicità dei suoi aspetti: se il capitalismo (razionale) è senza dubbio, per riprendere la formulazione di Weber, «il potere che pesa

di più sul destino della nostra vita moderna», esso è comunque solo una componente, per quanto centrale, della razionalizzazione occidentale. Dall'altra parte, il saggio sulla musica ha in qualche maniera il valore di una controprova, nella misura in cui Weber vi «analizza il processo di razionalizzazione in un ambito del tutto inatteso». In ogni caso l'argomentazione di questo saggio mira fondamentalmente a stabilire il carattere razionale della musica armonica, anche se, nel dettaglio, la ricchezza delle considerazioni particolari può qualche volta coprirla.

Gli autori hanno infine avuto l'eccellente idea di inserire un contributo sulla corrispondenza. Dato che la parte pubblicata di quest'ultima comprende non meno di sei volumi (da II/5 a II/10) all'interno della MWG, il compito era particolarmente arduo, ma Hubert Treiber riesce a darne una visione d'insieme senza sacrificare ciò che costituisce l'originalità di ogni volume. La parte dedicata alla presentazione dei singoli lavori si conclude così con uno sguardo retrospettivo sull'uomo e sul percorso intellettuale, che si rifa direttamente all'*Introduzione* generale. Inoltre, attraverso questa lente particolare, si accede alle attività istituzionali di Weber come co-editore de *l'Archiv* o curatore del *Grundriss der Sozialökonomik* (in origine *Handbuch der politischen Ökonomie*), o al suo ruolo nella fondazione della Società tedesca di sociologia (*DGS*): queste attività testimoniano dello status insieme originale e paradossale che per lungo tempo è stato suo: quello di «outsider ben integrato» (*etablierter Außenseiter*).

Dal momento che l'appendice costituisce piuttosto un supplemento di informazioni, il libro si conclude con una quarta parte riguardante l'esame dei grandi temi weberiani dal punto di vista della loro risonanza attuale e della loro eventuale fecondità analitica. Questi temi sono stati accuratamente scelti dai responsabili del *Handbuch*: si tratta della modernità occidentale, della burocrazia, dello Stato, del dominio, della religione, del capitalismo, del diritto, della borghesia, del lavoro e infine di una dimensione originale, sulla quale Wilhelm Hennis ha attirato l'attenzione, *Max Weber als Erzieher* (Max Weber come educatore). Con grande saggezza, Müller e Sigmund si sono a questo punto ritirati, per lasciare a questa parte la sua dimensione di apertura, affidando i vari temi in essa trattati a 11 specialisti (2 per la burocrazia), tra cui 4 nuovi collaboratori. Sia detto, en passant, che due riconosciuti esperti di Weber, cioè Andreas Anter e Hubert Treiber, hanno collaborato a tutte e tre le parti centrali del libro.

Quest'ultima parte, di una cinquantina di pagine, non poteva andare al di là di una esplorazione delle potenzialità che Weber offre allo studioso contemporaneo; in questo senso e entro questi limiti essa propone al lettore dei percorsi da approfondire, ma forse anche da riformulare e da discutere. Ci limitiamo a constatare che, purtroppo, la presentazione molto precisa, fornita da Frank Meier e Uwe Schimank, del dibattito intorno al «modello» della

burocrazia a livello delle organizzazioni non sia stata seguita da una discussione altrettanto approfondita della burocrazia a livello della società globale. L'articolo di Wolfgang Fach che procede per allusioni a Weber, a volte persino inesatte, moltiplicando le considerazioni generali, non assolve la sua funzione in tal senso. Un lettore attento ci farà forse notare che Meier e Schimank tentano un primo approccio a questo riguardo; sfortunatamente si attengono però, come molti altri autori, ai rischi denunciati da Weber con toni catastrofisti, senza analizzare da vicino i *freni* ed i *contrappesi* al potere della burocrazia, da questi suggeriti e difesi.

Per ritornare a un piano più generale, ci pare che diverse piste sono state tracciate in questa parte al fine di analizzare l'attualità, nel senso più ampio, di Weber. La prima via – la più classica – consiste nel domandarsi se la «diagnosi» di Weber è ancora «pertinente» per le forme attuali di un grande fenomeno come, per esempio, il capitalismo (articolo di Johannes Berger). Vi sono tuttavia dei ricorsi a Weber che, per quanto possano apparire modesti a prima vista, hanno una portata insospettata: così Hubert Treiber mostra come il concetto complesso di *Anstalt*, con il suo fondamento giuridico, ha potuto essere applicato alla costruzione europea, e ci ricorda che Rainer Lepsius, uno dei responsabili dell'accurata edizione della MWG, ha formulato, questo esempio alla mano, un «programma di politica istituzionale» che s'iscrive nel solco di Weber. Sembra dunque che si possa attingere in maniera differenziata alla quantità di concetti elaborati da Weber, a condizione di adottare la prospettiva globale dell'azione e dell'ordine. Ciò significa che l'opera di Weber offre molteplici punti di *riferimento* al sociologo – o allo storico – contemporaneo: quel che conta è la sua fecondità euristica, che essa conduca ad approfondire o a riformulare i problemi da lui sollevati. La pretesa, invece, di sviluppare il programma di ricerca di Weber avanzata da certuni (tra cui qui in particolare Thomas Schwinn) ci sembra votata al fallimento, non foss'altro che per il carattere inclassificabile, cioè «unico» della sua opera, sul quale hanno insistito Hans-Peter Müller e Steffen Sigmund nella loro *Introduzione*. Non si può racchiudere lo sfaccettato progetto weberiano in questa o quella ricostruzione, elaborata o brillante che sia.

L'appendice fornisce le informazioni che ci si aspetta, innanzitutto una solida bibliografia. Tuttavia ci si può chiedere se non sarebbe stato meglio collocare all'inizio o alla fine dell'*Introduzione* generale la tavola cronologica (*Zeit-tafel*) che illustra la vita e la carriera di Weber. Per parte nostra, limitandoci alle ricerche tedesche, avremmo anche segnalato nella bibliografia i lavori di Derlien sulla burocrazia – citati solo indirettamente con un rinvio in nota alla *Festschrift* in suo onore – e quelli dello storico delle scienze Michael Heidelberger, che sostiene un'interpretazione «deviante» della concezione weberiana dell'idealtipo e della spiegazione.

Per concludere, non possiamo che consigliare ad un vasto pubblico questa opera sostanziale. Per chi sta soltanto scoprendo Weber sarà certo un avvicinamento impegnativo, ma facilitato dall'*Introduzione* generale. A chi ha di Weber una visione stereotipata, questo libro permetterà di aggiornare la propria comprensione della sua opera e di misurarne l'eccezionale ricchezza. A coloro, infine, che si sono direttamente occupati di Weber, esso offrirà solidi riferimenti e magari nuove vie da esplorare. In ogni caso questo imponente lavoro merita insieme stima e rispetto.

Una versione di questo saggio è stata pubblicata nel 2015 ne *L'Année sociologique* [n.65, pp.83-93]. Società *Mutamento* Politica, in via eccezionale e con la gentile autorizzazione de L'Année, ne propone una traduzione in lingua italiana con l'intento di incentivare una più vasta conoscenza del *Max Weber Handbuch* da parte del pubblico specialistico.